

Nel '54 fu coinvolto nello scandalo Hilton

Roma: morto Rebecchini primo sindaco della città

Roma, 22 novembre. Salvatore Rebecchini, il primo sindaco democraticamente eletto della capitale dopo la Liberazione, è morto la scorsa notte nella sua abitazione romana di via San Licio, all'età di 86 anni. Alcuni giorni fa era stato colpito da una grave forma di afasia bronchiale: per il 24 è sopraggiunto l'infarto, contro la quale le cure prodigate dai medici si sono rivelate inutili.



Salvatore Rebecchini

È una delle figure a cui, nel bene e nel male, ma forse soprattutto in quest'ultimo, è legato il ricordo di una certa Roma degli anni '50. Così ha commentato il quotidiano dell'ex sindaco Piero Della Seta, assessore comunista in Campidoglio, e uno dei più tenaci avversari di Rebecchini all'epoca delle grandi battaglie condotte dalla sinistra (e in particolar modo per un'opera contro la speculazione edilizia che nel periodo della ricostruzione si rese responsabile di grandiosi misfatti urbanistici).

«Il Popolo» nel suo commento di domani ricorda in vece Rebecchini come «il sindaco della rinascita e della ricostruzione della città», e elenca fra l'altro opere pubbliche di rilievo come la costruzione dell'acquedotto del Peschiera, i sottovivi dei lungi Tevere, il «secondo blocco al mare» costituito dalla Cristoforo Colombo, la sistemazione dei «borghi» intorno alle mura veterane. Entrato nella carica di Roma, Salvatore Rebecchini fu il primo sindaco democraticamente eletto nella capitale nel 1946. Quella sua esperienza in Campidoglio durò pochi giorni, a capo dei quali si svolsero le elezioni comunali e una giunta, e decise di dimettersi.

Il sindaco fu creato un parco d'infanzia. Non fu difficile per la società amministrata dal principe Marcantonio Paceoli, nipote di Sua Santità, ottenere in poche settimane dal Comune una variante al piano regolatore. Tutto sembrava marciare per il meglio, quando una serie di articoli comparsi sull'«Espresso» misero duramente sotto accusa la speculazione edilizia nella capitale. Come scriveva il giornale, «Storie no profondamente addolorate per la scomparsa di Salvatore Rebecchini, che fu il primo sindaco democraticamente eletto nella capitale nel 1946. Quella sua esperienza in Campidoglio durò pochi giorni, a capo dei quali si svolsero le elezioni comunali e una giunta, e decise di dimettersi.»

Un anno più tardi doveva però tornare ad occupare la prestigiosa carica di sindaco, per ricoprirne l'interimamente fino al 1956 quando si ritirò dalla vita politica. Sotto certi aspetti un uomo di altri tempi anche all'interno del suo partito, si caratterizzava per un'apertura di spirito integralistica. Laureato in ingegneria, appassionato conoscitore di cose romane, era presidente emerito dell'Associazione dei romani, aveva scritto un libro su Gioacchino Belli e curato numerose pubblicazioni sulla storia e l'urbanistica della città. Il suo periodo come sindaco è stato spesso associato al cosiddetto «scandalo di Roma», l'assalto che le compagnie immobiliari sferrarono, dall'immediato dopoguerra fino a tempi recenti, alle strutture della città. «In una prefazione storica — ci ha dichiarato un esperto di urbanistica capitolina — si può dire che l'amministrazione Rebecchini ha fatto da ponte fra la vecchia borghesia e nobilità romana, il «generone» e i palazzinari emergenti, i «signori del metro cubo».

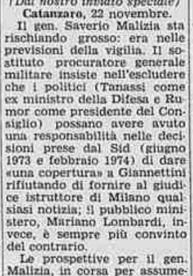
Il sindaco fu creato un parco d'infanzia. Non fu difficile per la società amministrata dal principe Marcantonio Paceoli, nipote di Sua Santità, ottenere in poche settimane dal Comune una variante al piano regolatore. Tutto sembrava marciare per il meglio, quando una serie di articoli comparsi sull'«Espresso» misero duramente sotto accusa la speculazione edilizia nella capitale. Come scriveva il giornale, «Storie no profondamente addolorate per la scomparsa di Salvatore Rebecchini, che fu il primo sindaco democraticamente eletto nella capitale nel 1946. Quella sua esperienza in Campidoglio durò pochi giorni, a capo dei quali si svolsero le elezioni comunali e una giunta, e decise di dimettersi.»

Un anno più tardi doveva però tornare ad occupare la prestigiosa carica di sindaco, per ricoprirne l'interimamente fino al 1956 quando si ritirò dalla vita politica. Sotto certi aspetti un uomo di altri tempi anche all'interno del suo partito, si caratterizzava per un'apertura di spirito integralistica. Laureato in ingegneria, appassionato conoscitore di cose romane, era presidente emerito dell'Associazione dei romani, aveva scritto un libro su Gioacchino Belli e curato numerose pubblicazioni sulla storia e l'urbanistica della città. Il suo periodo come sindaco è stato spesso associato al cosiddetto «scandalo di Roma», l'assalto che le compagnie immobiliari sferrarono, dall'immediato dopoguerra fino a tempi recenti, alle strutture della città. «In una prefazione storica — ci ha dichiarato un esperto di urbanistica capitolina — si può dire che l'amministrazione Rebecchini ha fatto da ponte fra la vecchia borghesia e nobilità romana, il «generone» e i palazzinari emergenti, i «signori del metro cubo».

Un anno più tardi doveva però tornare ad occupare la prestigiosa carica di sindaco, per ricoprirne l'interimamente fino al 1956 quando si ritirò dalla vita politica. Sotto certi aspetti un uomo di altri tempi anche all'interno del suo partito, si caratterizzava per un'apertura di spirito integralistica. Laureato in ingegneria, appassionato conoscitore di cose romane, era presidente emerito dell'Associazione dei romani, aveva scritto un libro su Gioacchino Belli e curato numerose pubblicazioni sulla storia e l'urbanistica della città. Il suo periodo come sindaco è stato spesso associato al cosiddetto «scandalo di Roma», l'assalto che le compagnie immobiliari sferrarono, dall'immediato dopoguerra fino a tempi recenti, alle strutture della città. «In una prefazione storica — ci ha dichiarato un esperto di urbanistica capitolina — si può dire che l'amministrazione Rebecchini ha fatto da ponte fra la vecchia borghesia e nobilità romana, il «generone» e i palazzinari emergenti, i «signori del metro cubo».

L'alto ufficiale rischia oggi un'incriminazione

Il p. m. ritiene che il gen. Malizia sia almeno "un teste reticente"



Il generale Malizia depone per la seconda volta davanti ai giudici di Catanzaro

Catanzaro, 22 novembre. Il gen. Saverio Malizia sta rischiando grosso: era nelle previsioni della vigilia, il sostituto procuratore generale militare insisteva nell'escludere che il politico (Tonnasi come ex ministro della Difesa e Rumor come presidente del Consiglio) possano avere avuto una responsabilità nelle decisioni prese dal Sid (giugno 1973 - febbraio 1974). Di una copertura a Giannettini rifiutando di fornire al giudice istruttore di Milano qualsiasi notizia; il pubblico ministero, Mariano Lombardi, invece, è sempre più convinto del contrario.

La prospettiva per il gen. Malizia di una corsa per assumere l'incarico di capo della giustizia militare, sembrano tutt'altro che rosee e domani potrebbe essere anche una giornata non soltanto pesante, ma anche particolarmente pericolosa. L'accusatore, infatti, è stato già in due mezzogiorni, che ritiene il gen. Malizia un testimone quanto meno reticente.

«La decisione relativa a Giannettini», ha detto il pubblico ministero — «è un punto fermo. La presunta prescrizione di un reato commesso in sede politica, perché questo risulta dalla testimonianza del gen. Malizia, è una questione che non può essere discussa. Se le affermazioni del gen. Malizia non fossero attendibili, se l'iniziativa assunta dal servizio segreto non fosse stata autorizzata dalle autorità politiche, per quale motivo il ministro della Difesa, ovvero Tonnasi, nello stesso momento in cui respinge le accuse di Giannettini era stato incaricato per la strage di Piazza Fontana, non conoscevo subito la decisione di non procedere alla decisione o per ordinare di modificarla? Se questo non è avvenuto, significa soltanto che anche il potere politico sapeva e considerava l'af-

teggiamento preso per difendere Giannettini». Il problema da risolvere, per il pubblico ministero, non è facile: le premesse possono giustificare un'incriminazione del gen. Malizia o un'iniziativa analoga a quella assunta a metà settembre per Rumor (testimonianza reticente); ma esiste il pericolo per la vita di questo processo e per evitare una qualsiasi interferenza nell'indagine che il ministro della Difesa, o Tonnasi, non fosse stato informato che esisteva un problema Giannettini, non è sincero.

Vi è di più il pubblico ministero ha voluto chiarire meglio il proprio pensiero. «Il gen. Malizia», ha detto, «non è un testimone quanto meno reticente. La decisione relativa a Giannettini», ha detto il pubblico ministero — «è un punto fermo. La presunta prescrizione di un reato commesso in sede politica, perché questo risulta dalla testimonianza del gen. Malizia, è una questione che non può essere discussa. Se le affermazioni del gen. Malizia non fossero attendibili, se l'iniziativa assunta dal servizio segreto non fosse stata autorizzata dalle autorità politiche, per quale motivo il ministro della Difesa, ovvero Tonnasi, nello stesso momento in cui respinge le accuse di Giannettini era stato incaricato per la strage di Piazza Fontana, non conoscevo subito la decisione di non procedere alla decisione o per ordinare di modificarla? Se questo non è avvenuto, significa soltanto che anche il potere politico sapeva e considerava l'af-

teggiamento preso per difendere Giannettini». Il problema da risolvere, per il pubblico ministero, non è facile: le premesse possono giustificare un'incriminazione del gen. Malizia o un'iniziativa analoga a quella assunta a metà settembre per Rumor (testimonianza reticente); ma esiste il pericolo per la vita di questo processo e per evitare una qualsiasi interferenza nell'indagine che il ministro della Difesa, o Tonnasi, non fosse stato informato che esisteva un problema Giannettini, non è sincero.

Vi è di più il pubblico ministero ha voluto chiarire meglio il proprio pensiero. «Il gen. Malizia», ha detto, «non è un testimone quanto meno reticente. La decisione relativa a Giannettini», ha detto il pubblico ministero — «è un punto fermo. La presunta prescrizione di un reato commesso in sede politica, perché questo risulta dalla testimonianza del gen. Malizia, è una questione che non può essere discussa. Se le affermazioni del gen. Malizia non fossero attendibili, se l'iniziativa assunta dal servizio segreto non fosse stata autorizzata dalle autorità politiche, per quale motivo il ministro della Difesa, ovvero Tonnasi, nello stesso momento in cui respinge le accuse di Giannettini era stato incaricato per la strage di Piazza Fontana, non conoscevo subito la decisione di non procedere alla decisione o per ordinare di modificarla? Se questo non è avvenuto, significa soltanto che anche il potere politico sapeva e considerava l'af-

I lettori discutono

Il mattone d'oro

Desidererei esprimere un parere tecnico sul problema dell'equo canone. Tra il coro di voci che lamenta l'ingiustizia della nuova disciplina, nell'uno e nell'altro campo, mi pare che nessuno finora abbia toccato l'aspetto economico della gestione fabbricaria, per molti dei quali il blocco è totale dal 1965.

Per fare un esempio, i prezzi dei materiali e della mano d'opera per l'edilizia sono variati, dal 1970 al 1976, nella seguente misura: sabbia da 1/mc 1250 a 2155; calce da 1/mc 900 a 2700; mattoni comuni da 1/mc 1275 a 28; mano d'opera: media sulle tre categorie da 1/ora 1376 a 4276 (sono vivo senza voti d'immunità, comprese assicurazioni, ferie, tredicesima, ecc.).

In poche parole, oggi una copia di opere (muratori, lantieri, ecc.) costa in media al giorno dalle 100.000 lire in più.

Non ci si stupisca quindi se, imperante l'attuale regime vincolistico o con una regolamentazione che non dovesse tenere conto dei problemi economici di natura tecnica, le case vecchie continuano a degradarsi, e se i privati non investirebbero più in immobili.

Il risultato di una simile politica non sarebbe altro che l'aggravarsi della carenza di alloggi e della crisi dell'industria edile.

Inoltre, Malizia dice che nel giugno 1973 sarebbe stato ingannato sul vero ruolo di Giannettini perché altrimenti — aggiunge e ripete oggi — diversa sarebbe stata la sua proposta. «E' un'ipotesi», commenta ora — «di gettato a mare». Ma quando seppe che Giannettini era coinvolto nella strage ne parlò col ministro della Difesa? Non fece nulla. E perché?

Perché — spiega — l'autorità politica non era stata mai interessata al caso Giannettini ed inoltre i magistrati di Milano gli sapevano che Giannettini era un uomo del Sid. Ma protestò con Miceli o con Malizia? No, anche se era molto irritato; e poi, lui, gen. Malizia, «non si è mai interessato alle questioni».

«Non è credibile», arriva pungente il commento del pubblico ministero.

Guido Guidi

più logico al tram in piazza Casale, spostandoli dal centro della piazza per fatti rassicuranti i portici allo scopo di favorire gli utenti nella brutta stagione, ma anche per salvaguardare il palazzo Madonna dalle vibrazioni e per evitare soprattutto gli investimenti (in incidenti automobilistici) di pedoni che si sono verificati, e che si verificano fra quei poveri cittadini che sono costretti ad attraversare rocambolescamente la piazza sempre percorsa da colonne di autoveicoli, per accelerare alle fermate del tram collocate assurdamente nel centro di piazza Casale a ridosso di piazza Madonna.

Esiste poi sempre il grave problema del cosiddetto e maledetto incrocio via Garibaldi - via XX Settembre dove a causa dell'insufficiente spazio tra i tram e le tranche sono state letteralmente schiacciate diverse persone, un pericolo da eliminare, che incombe giornalmente su tutti gli ignari pedoni che si avventurano in quel diabolico incrocio attuato in disprezzo a tutte le norme tecniche e di prevenzione incidenti, ma anche contro il buon senso.

Deludono i "mister militari"

Sono un appassionato di calcio, un tifoso juventino, un ex calciatore dilettante e mi sento completamente svenuto da ogni sport del quale si vanno facendo sport quasi a mister militare — della Nazionale riescono a disonorare con tanta sfacciataggine: il nostro calcio nonché lo sport del quale si vanno facendo professionisti seri e diligenti e da cui ricavano superalari.

Non critico il clan azzecco per la condotta, certo è mosso in cui l'hanza subita. Vorrei chiedere a tutti i calciatori, ai dirigenti sportivi e tecnici che fanno e contribuiscono a fare parte di questa nazione, se non si vergognano quando vanno a ritirare la busta paga ed i premi parati.

Negli altri Stati quando si perdono incontri simili i «cadaverini» cominciano a scaldarsi; in Italia invece si dice: «Sono soddisfatti, abbiamo contenuto gli attacchi avversari, i ragazzi hanno dimostrato maturità ed agionismo».

Riccardo Rossi, Chieri (Torino)

Quasi una guerra di religione a Pettorano sul Gizio

Contro il "prete ribelle", si sono alleati sindaco socialista e vescovo di Sulmona

«Dal nostro inviato speciale» Sulmona, 22 novembre. Sua Eccellenza Francesco Amadio, vescovo di Sulmona, è sulla difensiva. Strizza gli occhi sospettosi, mentre la mano corre al voluminoso dossier contenente ritagli di giornali, telegrammi, apostoliche ammonizioni, severe rapsopie, citazioni di articoli del codice canonico, tutta la documentazione insomma in cui si racconta il lungo conflitto fra lui e un parroco ribelle, il don Pasquale Pignatelli che dal 10 novembre ha rimesso dalle sue funzioni dopo averlo sollevato anche dall'incarico di insegnare religione nella scuola media di Pettorano sul Gizio. Risultato immediato: la popolazione del paese — poco più di un migliaio di anime — è in subbuglio, il religioso incaricato della «sostituzione momentanea» è bloccato alle porte del cimitero due settimane fa, e le esequie a un defunto vengono celebrate in una squallida capella quasi clandestina; il parroco è stato rabinieri — domenica scorsa — gli permettono di entrare in paese e di celebrare Messa. «Dietro a ciò», dice il vescovo, «che tutto questo fa una gran brutta impressione? Un

«Dal nostro inviato speciale» Sulmona, 22 novembre. Sua Eccellenza Francesco Amadio, vescovo di Sulmona, è sulla difensiva. Strizza gli occhi sospettosi, mentre la mano corre al voluminoso dossier contenente ritagli di giornali, telegrammi, apostoliche ammonizioni, severe rapsopie, citazioni di articoli del codice canonico, tutta la documentazione insomma in cui si racconta il lungo conflitto fra lui e un parroco ribelle, il don Pasquale Pignatelli che dal 10 novembre ha rimesso dalle sue funzioni dopo averlo sollevato anche dall'incarico di insegnare religione nella scuola media di Pettorano sul Gizio. Risultato immediato: la popolazione del paese — poco più di un migliaio di anime — è in subbuglio, il religioso incaricato della «sostituzione momentanea» è bloccato alle porte del cimitero due settimane fa, e le esequie a un defunto vengono celebrate in una squallida capella quasi clandestina; il parroco è stato rabinieri — domenica scorsa — gli permettono di entrare in paese e di celebrare Messa. «Dietro a ciò», dice il vescovo, «che tutto questo fa una gran brutta impressione? Un

«Dal nostro inviato speciale» Sulmona, 22 novembre. Sua Eccellenza Francesco Amadio, vescovo di Sulmona, è sulla difensiva. Strizza gli occhi sospettosi, mentre la mano corre al voluminoso dossier contenente ritagli di giornali, telegrammi, apostoliche ammonizioni, severe rapsopie, citazioni di articoli del codice canonico, tutta la documentazione insomma in cui si racconta il lungo conflitto fra lui e un parroco ribelle, il don Pasquale Pignatelli che dal 10 novembre ha rimesso dalle sue funzioni dopo averlo sollevato anche dall'incarico di insegnare religione nella scuola media di Pettorano sul Gizio. Risultato immediato: la popolazione del paese — poco più di un migliaio di anime — è in subbuglio, il religioso incaricato della «sostituzione momentanea» è bloccato alle porte del cimitero due settimane fa, e le esequie a un defunto vengono celebrate in una squallida capella quasi clandestina; il parroco è stato rabinieri — domenica scorsa — gli permettono di entrare in paese e di celebrare Messa. «Dietro a ciò», dice il vescovo, «che tutto questo fa una gran brutta impressione? Un

«Dal nostro inviato speciale» Sulmona, 22 novembre. Sua Eccellenza Francesco Amadio, vescovo di Sulmona, è sulla difensiva. Strizza gli occhi sospettosi, mentre la mano corre al voluminoso dossier contenente ritagli di giornali, telegrammi, apostoliche ammonizioni, severe rapsopie, citazioni di articoli del codice canonico, tutta la documentazione insomma in cui si racconta il lungo conflitto fra lui e un parroco ribelle, il don Pasquale Pignatelli che dal 10 novembre ha rimesso dalle sue funzioni dopo averlo sollevato anche dall'incarico di insegnare religione nella scuola media di Pettorano sul Gizio. Risultato immediato: la popolazione del paese — poco più di un migliaio di anime — è in subbuglio, il religioso incaricato della «sostituzione momentanea» è bloccato alle porte del cimitero due settimane fa, e le esequie a un defunto vengono celebrate in una squallida capella quasi clandestina; il parroco è stato rabinieri — domenica scorsa — gli permettono di entrare in paese e di celebrare Messa. «Dietro a ciò», dice il vescovo, «che tutto questo fa una gran brutta impressione? Un

«Dal nostro inviato speciale» Sulmona, 22 novembre. Sua Eccellenza Francesco Amadio, vescovo di Sulmona, è sulla difensiva. Strizza gli occhi sospettosi, mentre la mano corre al voluminoso dossier contenente ritagli di giornali, telegrammi, apostoliche ammonizioni, severe rapsopie, citazioni di articoli del codice canonico, tutta la documentazione insomma in cui si racconta il lungo conflitto fra lui e un parroco ribelle, il don Pasquale Pignatelli che dal 10 novembre ha rimesso dalle sue funzioni dopo averlo sollevato anche dall'incarico di insegnare religione nella scuola media di Pettorano sul Gizio. Risultato immediato: la popolazione del paese — poco più di un migliaio di anime — è in subbuglio, il religioso incaricato della «sostituzione momentanea» è bloccato alle porte del cimitero due settimane fa, e le esequie a un defunto vengono celebrate in una squallida capella quasi clandestina; il parroco è stato rabinieri — domenica scorsa — gli permettono di entrare in paese e di celebrare Messa. «Dietro a ciò», dice il vescovo, «che tutto questo fa una gran brutta impressione? Un

«Dal nostro inviato speciale» Sulmona, 22 novembre. Sua Eccellenza Francesco Amadio, vescovo di Sulmona, è sulla difensiva. Strizza gli occhi sospettosi, mentre la mano corre al voluminoso dossier contenente ritagli di giornali, telegrammi, apostoliche ammonizioni, severe rapsopie, citazioni di articoli del codice canonico, tutta la documentazione insomma in cui si racconta il lungo conflitto fra lui e un parroco ribelle, il don Pasquale Pignatelli che dal 10 novembre ha rimesso dalle sue funzioni dopo averlo sollevato anche dall'incarico di insegnare religione nella scuola media di Pettorano sul Gizio. Risultato immediato: la popolazione del paese — poco più di un migliaio di anime — è in subbuglio, il religioso incaricato della «sostituzione momentanea» è bloccato alle porte del cimitero due settimane fa, e le esequie a un defunto vengono celebrate in una squallida capella quasi clandestina; il parroco è stato rabinieri — domenica scorsa — gli permettono di entrare in paese e di celebrare Messa. «Dietro a ciò», dice il vescovo, «che tutto questo fa una gran brutta impressione? Un

«Dal nostro inviato speciale» Sulmona, 22 novembre. Sua Eccellenza Francesco Amadio, vescovo di Sulmona, è sulla difensiva. Strizza gli occhi sospettosi, mentre la mano corre al voluminoso dossier contenente ritagli di giornali, telegrammi, apostoliche ammonizioni, severe rapsopie, citazioni di articoli del codice canonico, tutta la documentazione insomma in cui si racconta il lungo conflitto fra lui e un parroco ribelle, il don Pasquale Pignatelli che dal 10 novembre ha rimesso dalle sue funzioni dopo averlo sollevato anche dall'incarico di insegnare religione nella scuola media di Pettorano sul Gizio. Risultato immediato: la popolazione del paese — poco più di un migliaio di anime — è in subbuglio, il religioso incaricato della «sostituzione momentanea» è bloccato alle porte del cimitero due settimane fa, e le esequie a un defunto vengono celebrate in una squallida capella quasi clandestina; il parroco è stato rabinieri — domenica scorsa — gli permettono di entrare in paese e di celebrare Messa. «Dietro a ciò», dice il vescovo, «che tutto questo fa una gran brutta impressione? Un

«Dal nostro inviato speciale» Sulmona, 22 novembre. Sua Eccellenza Francesco Amadio, vescovo di Sulmona, è sulla difensiva. Strizza gli occhi sospettosi, mentre la mano corre al voluminoso dossier contenente ritagli di giornali, telegrammi, apostoliche ammonizioni, severe rapsopie, citazioni di articoli del codice canonico, tutta la documentazione insomma in cui si racconta il lungo conflitto fra lui e un parroco ribelle, il don Pasquale Pignatelli che dal 10 novembre ha rimesso dalle sue funzioni dopo averlo sollevato anche dall'incarico di insegnare religione nella scuola media di Pettorano sul Gizio. Risultato immediato: la popolazione del paese — poco più di un migliaio di anime — è in subbuglio, il religioso incaricato della «sostituzione momentanea» è bloccato alle porte del cimitero due settimane fa, e le esequie a un defunto vengono celebrate in una squallida capella quasi clandestina; il parroco è stato rabinieri — domenica scorsa — gli permettono di entrare in paese e di celebrare Messa. «Dietro a ciò», dice il vescovo, «che tutto questo fa una gran brutta impressione? Un

In un istituto cattolico sardo Sospeso dalla scuola perché si è candidato nelle liste della Cgil

Nuoro, 22 novembre. Uno studente del quarto anno dell'istituto magistrale «Maria Immacolata» di Lanusei, nel Nuorese, è stato sospeso per non essersi presentato davanti al consiglio di disciplina della stessa istituto per dare spiegazioni sulla sua candidatura in una lista di sinistra per le elezioni per i distretti scolastici.

Lo studente, Mivio Piras, di 20 anni, dovrà restare assente dalle lezioni per cinque giorni e al suo rientro a scuola, venerdì 25 novembre, sarà nuovamente convocato dal consiglio di disciplina che, in base al regolamento dell'istituto, gli chiederà spiegazioni sul suo comportamento. Ove il giovane non si presentasse, nei suoi riguardi saranno presi ulteriori provvedimenti disciplinari. Lui ha reso noto oggi il preside dell'istituto, prof. Gavino Lai, dopo che un giornale ha pubblicato la notizia che lo studente era stato espulso dalla scuola per aver accettato di candidarsi con la Cgil.

Il prof. Lai ha precisato che lo studente al momento della sua iscrizione all'istituto, che diocesano accettò di sottostare al regolamento dell'istituto medesimo, regolamento che fu però da lui già violato una volta quando partecipò a un'assemblea di studenti di un altro istituto, senza aver avuto l'autorizzazione del preside. Per questo Piras fu sospeso per tre giorni. Recentemente — sempre secondo il prof. Lai — lo studente avrebbe accettato di candidarsi in una lista di sinistra per le elezioni per i distretti scolastici nonostante sia iscritto «Maria Immacolata» sia il ginnasio salesiano avessero designato i propri rappresentanti (uno ciascuno) a norma del regolamento delle elezioni. Mivio Piras fu convocato dal preside per giovedì scorso per spiegare il suo comportamento davanti al consiglio di disciplina dell'istituto, ma il giovane non si presentò. Quindi è stato sospeso per cinque giorni.

L'antico ristorante è stato testimone di un lunghissimo periodo di splendore Con la chiusura del vecchio "Biffi", in Galleria è un altro pezzo della cara Milano che se ne va



Milano. Un passante osserva i cartelli di protesta davanti al Biffi (Telefoto Ansa)

«Nostro servizio particolare» Milano, 22 novembre. Per uno come me, approdato a Milano sul finire degli anni '50, il Biffi era un'immagine più immutata della città. Anch'io, guidato da un vecchio zio, facevo i quattro passi in Galleria tutte le sere — da un lato il Duomo, dall'altro la Scala — passavo davanti al Grande Italia, al Savini, al Biffi, al Motta, allo Zuco, al Campari. Era Milano, entravo in confidenza. Poi ad uno ad uno i locali sono scomparsi o hanno cambiato faccia. Quando chiesi al Grande Italia che aveva l'orchestra di dame fuori delle arcate, e il fine di dire con i denti d'oro e il brillante di un dito — tutti diciamo, dopo la guerra, che era un po' della vecchia Milano che se ne andava. Frase banale, ma almeno fummo testimoni dello sfacelo. Adesso ha chiuso il Biffi in Galleria (da non confondersi col Biffi Scala) e l'abbiamo letto sui giornali, ha fatto più effetto l'episodio di lotta sindacale che la perdita di quest'altro pezzo della vecchia Milano. Chi va in Galleria, all'incirca gli agi-gli-pran in tempo di elezioni e dei turisti poco aggiornati? Strane coincidenze. Centoquattro gli anni di vita del Biffi in Galleria (che fu aperto nel 1873, come il Savini); centoquattro i dipendenti dell'esercizio che hanno trovato ieri mattina le porte

sbarrate, cambiate le serrature e i chiavistelli, ma qualcuno di loro aveva già raccolto nella cassetta della posta la lettera che annunciava la cessazione del rapporto di lavoro, senza periodo di preavviso (che sarebbe stato pegno), comunque, alla liquidazione di tutte le spettanze. La faccenda ha prodotto su tutti, non solo sul personale del ristorante, un effetto scioccante. Le reazioni sono venute e stanno venendo fuori a scoppio ritardato, si mescolano i due tempi da quel rapporto di lavoro; quello della fine di un colore e di una tradizione.

Oggi i locali storici chiudono case, senza funerali solenni, senza fasi alterne di discussioni, vertenze, appelli, scotecci eccetera. Ecco, la chiusura del Biffi in Galleria è anche un segno dei nuovi

grami tempi in cui ci tocca vivere. Quando si aprì il Biffi in Galleria, invece, erano tempi da cui sarebbe nato il Ballo Excelsior, l'Inno al progresso, con tutti i suoi chiaroscuri. C'era una élite che era quella intellettuale, artistica, a Milano identificata con la Scappigliatura, ce n'era una borghese, mercantile, industriale che si mescolava volentieri con l'altra.

Tutti i personaggi di spicco approdavano allora al Biffi o al Biffi. E un quadro di quel mondo lo trovate anche nel «Demetrio Pianelli di Luigi De Marchi, il quale era un habitué del locale, e vi ambientò il pranzo per la prima commedia della nipotina del conte Demetrio; un segno di livello sociale, un motivo di ingenuo prestigio. Anche il famoso critico del Corriere,

«grandi città italiane». Si parla di reagire, di impregnare, in una visione veramente tutto il bel mondo milanese fu, come dire, intercambiabile tra di loro. Però quelli di fronte giocavano meglio le loro carte. A un certo punto il Biffi non ce la fece, i suoi amministratori decisero di cambiare strada, di creare lo snack, di sviluppare il richiamo del caffè: fu una decadenza senza ritorno.

Adesso era amministrato da una società che ha sede a Roma, si sapeva che la gestione andava molto male. E poi la chiusura brusca, il muro davanti al centoquattro di dipendenti presentatisi al lavoro. Sparava la notizia, ho sentito molte voci, dichiarazioni. Uno che ne fu frequentatore assiduo, Carlo Castellaneta, ha detto: il vero Biffi è morto da un pezzo, da quando se ne è fatto uno snack, ma la sua chiusura è in altro segno della terribile decadenza di tutta la Galleria.

Si sono mossi i sindacati, si è mosso il Comune, che è proprietario — non dimentichiamolo — del muro del locale (diversa la gestione). Due consiglieri: Ester Angiolini e Raffaele De Grada, di opposti segni politici, hanno fatto dichiarazioni collegando il problema umano del centoquattro disoccupati e la decadenza della Galleria, del centro di Milano che diventa il più depresso di tutti i centri delle

«Dal nostro inviato speciale» Sulmona, 22 novembre. Sua Eccellenza Francesco Amadio, vescovo di Sulmona, è sulla difensiva. Strizza gli occhi sospettosi, mentre la mano corre al voluminoso dossier contenente ritagli di giornali, telegrammi, apostoliche ammonizioni, severe rapsopie, citazioni di articoli del codice canonico, tutta la documentazione insomma in cui si racconta il lungo conflitto fra lui e un parroco ribelle, il don Pasquale Pignatelli che dal 10 novembre ha rimesso dalle sue funzioni dopo averlo sollevato anche dall'incarico di insegnare religione nella scuola media di Pettorano sul Gizio. Risultato immediato: la popolazione del paese — poco più di un migliaio di anime — è in subbuglio, il religioso incaricato della «sostituzione momentanea» è bloccato alle porte del cimitero due settimane fa, e le esequie a un defunto vengono celebrate in una squallida capella quasi clandestina; il parroco è stato rabinieri — domenica scorsa — gli permettono di entrare in paese e di celebrare Messa. «Dietro a ciò», dice il vescovo, «che tutto questo fa una gran brutta impressione? Un

«Dal nostro inviato speciale» Sulmona, 22 novembre. Sua Eccellenza Francesco Amadio, vescovo di Sulmona, è sulla difensiva. Strizza gli occhi sospettosi, mentre la mano corre al voluminoso dossier contenente ritagli di giornali, telegrammi, apostoliche ammonizioni, severe rapsopie, citazioni di articoli del codice canonico, tutta la documentazione insomma in cui si racconta il lungo conflitto fra lui e un parroco ribelle, il don Pasquale Pignatelli che dal 10 novembre ha rimesso dalle sue funzioni dopo averlo sollevato anche dall'incarico di insegnare religione nella scuola media di Pettorano sul Gizio. Risultato immediato: la popolazione del paese — poco più di un migliaio di anime — è in subbuglio, il religioso incaricato della «sostituzione momentanea» è bloccato alle porte del cimitero due settimane fa, e le esequie a un defunto vengono celebrate in una squallida capella quasi clandestina; il parroco è stato rabinieri — domenica scorsa — gli permettono di entrare in paese e di celebrare Messa. «Dietro a ciò», dice il vescovo, «che tutto questo fa una gran brutta impressione? Un

«Dal nostro inviato speciale» Sulmona, 22 novembre. Sua Eccellenza Francesco Amadio, vescovo di Sulmona, è sulla difensiva. Strizza gli occhi sospettosi, mentre la mano corre al voluminoso dossier contenente ritagli di giornali, telegrammi, apostoliche ammonizioni, severe rapsopie, citazioni di articoli del codice canonico, tutta la documentazione insomma in cui si racconta il lungo conflitto fra lui e un parroco ribelle, il don Pasquale Pignatelli che dal 10 novembre ha rimesso dalle sue funzioni dopo averlo sollevato anche dall'incarico di insegnare religione nella scuola media di Pettorano sul Gizio. Risultato immediato: la popolazione del paese — poco più di un migliaio di anime — è in subbuglio, il religioso incaricato della «sostituzione momentanea» è bloccato alle porte del cimitero due settimane fa, e le esequie a un defunto vengono celebrate in una squallida capella quasi clandestina; il parroco è stato rabinieri — domenica scorsa — gli permettono di entrare in paese e di celebrare Messa. «Dietro a ciò», dice il vescovo, «che tutto questo fa una gran brutta impressione? Un

«Dal nostro inviato speciale» Sulmona, 22 novembre. Sua Eccellenza Francesco Amadio, vescovo di Sulmona, è sulla difensiva. Strizza gli occhi sospettosi, mentre la mano corre al voluminoso dossier contenente ritagli di giornali, telegrammi, apostoliche ammonizioni, severe rapsopie, citazioni di articoli del codice canonico, tutta la documentazione insomma in cui si racconta il lungo conflitto fra lui e un parroco ribelle, il don Pasquale Pignatelli che dal 10 novembre ha rimesso dalle sue funzioni dopo averlo sollevato anche dall'incarico di insegnare religione nella scuola media di Pettorano sul Gizio. Risultato immediato: la popolazione del paese — poco più di un migliaio di anime — è in subbuglio, il religioso incaricato della «sostituzione momentanea» è bloccato alle porte del cimitero due settimane fa, e le esequie a un defunto vengono celebrate in una squallida capella quasi clandestina; il parroco è stato rabinieri — domenica scorsa — gli permettono di entrare in paese e di celebrare Messa. «Dietro a ciò», dice il vescovo, «che tutto questo fa una gran brutta impressione? Un

«Dal nostro inviato speciale» Sulmona, 22 novembre. Sua Eccellenza Francesco Amadio, vescovo di Sulmona, è sulla difensiva. Strizza gli occhi sospettosi, mentre la mano corre al voluminoso dossier contenente ritagli di giornali, telegrammi, apostoliche ammonizioni, severe rapsopie, citazioni di articoli del codice canonico, tutta la documentazione insomma in cui si racconta il lungo conflitto fra lui e un parroco ribelle, il don Pasquale Pignatelli che dal 10 novembre ha rimesso dalle sue funzioni dopo averlo sollevato anche dall'incarico di insegnare religione nella scuola media di Pettorano sul Gizio. Risultato immediato: la popolazione del paese — poco più di un migliaio di anime — è in subbuglio, il religioso incaricato della «sostituzione momentanea» è bloccato alle porte del cimitero due settimane fa, e le esequie a un defunto vengono celebrate in una squallida capella quasi clandestina; il parroco è stato rabinieri — domenica scorsa — gli permettono di entrare in paese e di celebrare Messa. «Dietro a ciò», dice il vescovo, «che tutto questo fa una gran brutta impressione? Un

«Dal nostro inviato speciale» Sulmona, 22 novembre. Sua Eccellenza Francesco Amadio, vescovo di Sulmona, è sulla difensiva. Strizza gli occhi sospettosi, mentre la mano corre al voluminoso dossier contenente ritagli di giornali, telegrammi, apostoliche ammonizioni, severe rapsopie, citazioni di articoli del codice canonico, tutta la documentazione insomma in cui si racconta il lungo conflitto fra lui e un parroco ribelle, il don Pasquale Pignatelli che dal 10 novembre ha rimesso dalle sue funzioni dopo averlo sollevato anche dall'incarico di insegnare religione nella scuola media di Pettorano sul Gizio. Risultato immediato: la popolazione del paese — poco più di un migliaio di anime — è in subbuglio, il religioso incaricato della «sostituzione momentanea» è bloccato alle porte del cimitero due settimane fa, e le esequie a un defunto vengono celebrate in una squallida capella quasi clandestina; il parroco è stato rabinieri — domenica scorsa — gli permettono di entrare in paese e di celebrare Messa. «Dietro a ciò», dice il vescovo, «che tutto questo fa una gran brutta impressione? Un

«Dal nostro inviato speciale» Sulmona, 22 novembre. Sua Eccellenza Francesco Amadio, vescovo di Sulmona, è sulla difensiva. Strizza gli occhi sospettosi, mentre la mano corre al voluminoso dossier contenente ritagli di giornali, telegrammi, apostoliche ammonizioni, severe rapsopie, citazioni di articoli del codice canonico, tutta la documentazione insomma in cui si racconta il lungo conflitto fra lui e un parroco ribelle, il don Pasquale Pignatelli che dal 10 novembre ha rimesso dalle sue funzioni dopo averlo sollevato anche dall'incarico di insegnare religione nella scuola media di Pettorano sul Gizio. Risultato immediato: la popolazione del paese — poco più di un migliaio di anime — è in subbuglio, il religioso incaricato della «sostituzione momentanea» è bloccato alle porte del cimitero due settimane fa, e le esequie a un defunto vengono celebrate in una squallida capella quasi clandestina; il parroco è stato rabinieri — domenica scorsa — gli permettono di entrare in paese e di celebrare Messa. «Dietro a ciò», dice il vescovo, «che tutto questo fa una gran brutta impressione? Un